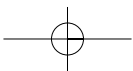
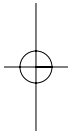
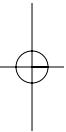


Patrizia D'Addario
con Maddalena Tulanti

Gradisca, Presidente

Aliberti editore



Introduzione

Ho conosciuto Patrizia D'Addario solo qualche ora prima dei lettori del «Corriere della Sera» e poi dei giornali e delle tv di tutto il mondo. Nello studio della sua avvocata Maria Pia Vigilante, mia cara amica. Non ebbi sentimenti chiari quella sera in cui la conobbi insieme a Fiorenza Sarzanini, l'inviata del Corriere, che avrebbe poi raccolto il suo racconto. Quella sera vidi Patrizia solo come una "notizia", come spesso accade a chi fa il mio lavoro. Prima vengono i titoli e gli articoli, poi, ma non sempre, si fanno vivi anche i sentimenti e le convinzioni. Patrizia mi ha raccontato, nel corso dei nostri incontri, che quella sera fu colpita perché io le chiesi se fosse convinta di quello che stava facendo e poi di parlarmi di quando era piccola. Il ricordo è nitido. Mi accovacciai sul tappeto dopo che l'intervista fu finita e le chiesi: «Come eri da bambina?» Rimase sorpresa, lo ricordo ancora. E a bassissima voce, quasi si vergognasse e per non disturbare le altre due signore che erano presenti, mi parlò del collegio dove veniva picchiata. Que-

sto particolare deve essere rimasto lì, chiuso in uno dei cassetti con un grande punto interrogativo, quei cassetti che spesso apriamo alla ricerca di risposte e chiudiamo senza ottenerle. Ho riaperto il cassetto nel giorno in cui Patrizia si è decisa a riavvolgere con me il filo della sua memoria.

Chi sei Patrizia D'Addario? Prima del 4 novembre del 2008 chi e che cosa sei stata? Perché sei diventata la escort più famosa del mondo? E perché hai svelato una verità che ha fatto male prima a te e poi ad altri?

Da quando ci siamo viste regolarmente, per mettere insieme i vari pezzi della sua vita, ho messo a posto anche le mie idee su di lei e su tutto quello che è accaduto.

Patrizia si è prostituita, è andata a letto con il premier, ha registrato gli incontri e dopo li ha svelati al «Corriere della Sera». Nelle decine di interviste che, durante questo periodo, ha concesso ai giornali e alle televisioni di tutto il mondo, ha cercato di spiegare i motivi di un gesto che nessuno ha ritenuto ragionevole o sensato, se non illegittimo o ricattatorio. In quelle stesse interviste ha tentato anche di disegnare se stessa, la sua vita, la sua personalità. Non poteva che riuscirci in parte, per ragioni di tempo e di spazio.

In questo libro Patrizia si racconta prima, durante e dopo quel percorso che da un hotel di via Margutta a Roma la portava a palazzo Grazioli, per una notte col premier.

Come in una favola, sperava che quella notte avrebbe cambiato la sua vita, che grazie al pre-

mier avrebbe smesso di fare la escort per dedicarsi al suo residence.

L'ha cambiata, è vero, la sua vita, ma non nel modo in cui lei si aspettava. Oggi non lavora, sua figlia è lontana, non ha amici, esce di casa solo per parlare con la sua avvocata. Il contrario di quello che i suoi conoscenti, e quelli che hanno seguito la vicenda sui giornali, hanno pensato fin dal primo momento. E che cioè lei avesse voluto inguaiare il presidente del Consiglio in cambio di denaro e notorietà. Non è andata così, Patrizia è famosa in tutto il mondo ormai, ma non ha guadagnato un soldo dalla sua denuncia e la notorietà è di quelle avvelenate, di quelle cioè che precedono o seguono gli appestati.

Nemmeno lei, forse, si aspettava tanto astio, tanta ferocia dopo le sue rivelazioni. Ha sempre pensato che dicendo la verità, pur se qualcuno non l'avrebbe gradita, sarebbe stato un bene per tutti. Come quando si incide un ascesso, esce il pus, fa male, ma poi si guarisce.

Invece si è dovuta rendere conto, ben presto, che la verità che aveva scoperto e rivelato non piaceva a nessuno, nemmeno ai nemici del premier. Altrimenti non si capisce perché Berlusconi abbia subito solo gli attacchi dei giornali – di alcuni giornali – e non quelli dei suoi avversari politici.

Perché in fin dei conti – e Patrizia lo dice – non è accaduto nessun terremoto politico dopo le sue rivelazioni. Tranne che in Puglia, dove la giunta Vendola è stata coinvolta dalle rivelazioni che riguardavano il presidente del Consiglio. Il gover-

natore pugliese ha licenziato cinque dei suoi assessori per eliminare ogni sospetto di qualunque tipo di immoralità. E solo uno era stato chiamato in ballo per essere stato un «utilizzatore finale» di escort, come Berlusconi.

Non è chiaro se i suoi metodi – il registratore – siano stati giudicati peggiori del male che scoprivano, tanto disgustosi da appannare anche quello che avevano rivelato. Oppure se, vista la piega che prendevano le indagini, con uomini politici di tutti e due gli schieramenti coinvolti negli affari di lenzuola, sarebbe stato meglio non irrigidirsi troppo con il premier.

Comunque sia andata, la verità di Patrizia sembra avere fatto un gran rumore per nulla.

Almeno per ora, visto che l'inchiesta in cui lei è testimone dei fatti è ancora ferma al palo.

Né pare abbia sortito alcun effetto, nel muovere coscienze e dibattiti, la curiosità sfacciata dei media di tutto il mondo. Essi, è vero, si sono soffermati ancora una volta sul nostro Paese come quello di Pulcinella, guidato ancora da un premier che non dice più solo barzellette e fa le corna, ma usa la sua residenza privata per incontrare escort. Ma noi non siamo fra quelli che vogliono lavare i panni solo in famiglia. Ben vengano i giornali e le tv di tutto il mondo a guardare da vicino le nostre debolezze, non li consideriamo nemici dell'Italia per questo. Siamo però fra quelli che pensano che, a un certo punto, i panni si devono cominciare a lavare, sotto i riflettori, o non sotto i riflettori.

Patrizia ha avuto una vita dai colori forti, fortis-

simi. Non è una trama leggera, dipanarne il filo non è facile, né per lei né per chi l'ascolta. Molte cose le lascia intuire, molte altre te le sbatte in faccia. Non ha paura né vergogna se deve raccontare di essere stata picchiata da quando era bambina fino a qualche mese fa, dal padre, dalle suore dell'istituto dove era finita dopo una crisi familiare, fino al protettore che l'aveva messa sulla strada. Ma non riesce a parlare di quando era piccola, dei suoi sogni di adolescente, di quando si è innamorata, del legame col padre, dell'affetto verso un fratello che è morto. Nelle nostre chiacchierate Patrizia non ha detto nemmeno una volta «mi sono innamorata di tizio», ha sempre dichiarato «tizio si è innamorato di me», come se a lei non importasse poi molto della faccenda.

Eppure quando si tratta di prendere decisioni non è una che si macera nei dubbi.

Scappa di casa a sedici anni, manda a quel paese l'uomo che l'ha tradita dopo dieci anni di convivenza, si tiene la figlia quando l'uomo con il quale la fa non la vuole, manda in galera l'ultima persona che incontra quando la costringe a prostituirsi.

È come se non si concedesse il diritto alla pace e alla felicità, ai ricordi belli. I suoi uomini, anche il primo con il quale ha vissuto tutta la giovinezza, sembrano tutti predatori. Sono buoni quando la prendono per proteggerla, poi svelano il loro vero volto e diventano mostri.

Ecco, se c'è una cosa che appare chiara è che Patrizia ha sempre cercato in un uomo solo la protezione. Non l'amore, la protezione.

È così anche con il premier. Non bada ai soldi della prestazione sessuale che chi l'ha portata a palazzo Grazioli le deve, pensa che ha finalmente trovato l'uomo che le risolverà per sempre i suoi guai.

E ancora una volta deve arrendersi, nemmeno il più potente uomo in Italia, può – vuole – occuparsi di lei.

È impossibile sapere che cosa le è passato sul serio per la testa. Da una parte c'erano le promesse, dall'altra la prova di quelle promesse. Che fare di quelle registrazioni? Poi, dopo parecchi mesi, si decide. Racconterà tutto.

È una schiava che diventa gladiatora, e una gladiatora che vuole sfidare l'impero, per parafrasare il promo del bellissimo film con Russell Crowe. Massimo, così si chiamava il gladiatore di Ridley Scott, alla fine muore nell'arena, a fianco dell'imperatore che ha appena ucciso.

Patrizia non ha citato mai questo film nei nostri colloqui, le piacciono di più le eroine tipo Angelina Jolie in *Changeling*, ma lo spirito è lo stesso. Ad Angelina vogliono far credere che il bambino che era stato rapito e che le hanno restituito è suo figlio, ma non lo è. La fanno passare per pazza e finisce perfino in manicomio, ma lei non smette di dire che quello non è suo figlio. Dice la verità fino a che qualcuno le crede. Svelare le ingiustizie, costi quello che costi.

La verità è che Patrizia crede ancora, come quando era piccola, che alla fine i buoni vincono sempre. E anche noi.

Il fatto è che non solo non è iniziato nemmeno un processo, ma delle inchieste baresi neanche una è giunta a conclusione. O, per essere precisi, una sola è arrivata alla richiesta di processo, quella del pm Roberto Rossi. In questo caso sono indagati sia Gianpaolo Tarantini sia Tato Greco.

Qui le donne non c'entrano, è una vecchia inchiesta, risale al 2002, e Gianpi e Tato, all'epoca consigliere regionale di Forza Italia, sono accusati di avere creato un sodalizio al solito fine di dirottare gli appalti verso le aziende di Tarantini. Nell'inchiesta sono finiti anche molti primari, tutti avrebbero ricevuto regali per scegliere i prodotti di Tarantini. Regali tipo viaggi, automobili, buoni benzina.

Se la giustizia è lentissima, i giornali invece sono super rapidi nel lanciare accuse, esprimere giudizi e emettere sentenze. In Italia è stata processata soprattutto la D'Addario, nel resto del mondo il premier.

La notizia che una escort ha trascorso la notte nel letto di Berlusconi, e che ha registrato l'incontro, ha fatto il giro del mondo. Non credo che Patrizia abbia conservato tutti i giornali che hanno parlato di lei in quei giorni. Ogni tanto qualcuno le regala una nuova testata, non ne va fiera.

La stampa italiana ha trattato l'avvenimento come sempre in Italia, ci si è divisi in squadre di calcio, si sono indossate le maglie e via alla guerra. Si sono divisi equamente fra quelli a favore del premier, quelli contro il premier e quelli più o meno neutrali. Ovviamente quelli a favore di

Berlusconi erano i suoi nemici, quelli contro i suoi amici. La D'Addario non vuole dare giudizi su nessuna testata, chi ha superato i limiti se la vedrà con il suo avvocato in tribunale.

Ha però trovato strano che non ci fosse un dibattito serio su quello che è avvenuto a palazzo Grazioli. Ne abbiamo parlato, io le ho detto la mia opinione.

Tra le poche posizioni chiare sull'argomento che ho letto in quei giorni, riprendo quella di don Antonio Sciortino su «Famiglia Cristiana» e non a caso.

Il 23 giugno 2009, a sei giorni dallo scandalo, rispondendo a lettere dei propri lettori, il direttore del settimanale dei cattolici, scrive che:

È stato superato il limite della decenza, la Chiesa non può ignorare l'emergenza morale, non si può fare finta che non stia succedendo nulla, i cristiani sono frastornati da questo clima di decadimento morale, attendono dalla Chiesa una valutazione etica meno disincantata, una critica del comportamento gaudente e libertino di chi considera le donne come merce di cui si potrebbe averne quantitativi gratis.

Questa dichiarazione disegna esattamente quello che intendo dire.

E cioè che in tutti questi mesi in Italia si è fatto finta di niente. Che il comportamento «libertino e gaudente» di chi considera le donne «come merce di cui si potrebbe averne quantitativi gratis» non è stato sufficientemente criticato.

Non parlo dei giornali. Quelli, come ho detto, si sono divisi in partiti e i loro lettori immagino li abbiano seguiti come truppe convinte. Penso a «Repubblica» da una parte, e «Il Giornale» e «Liberò» dall'altra. Già diverso il caso del «Corriere» e della «Stampa», soprattutto il primo che, avendo fatto scoppiare lo scandalo, ha cercato di far parlare i fatti centellinando le opinioni. Patrizia crede che tutti, indistintamente, abbiano fatto ottimamente il loro lavoro, quando l' hanno attaccata e quando l' hanno difesa.

Parlo dei partiti, dei ministri, delle ministre, delle associazioni, dei sindacati, delle televisioni, della Chiesa, alla quale prima di tutto si riferisce don Sciortino.

Parlo del corpo dell'Italia.

Tutto nel mio Paese è stato coperto da un velo di finta indifferenza, come se appunto non fosse accaduto niente di grave, come se acquistare donne per il palazzo più importante d'Italia fosse normale e che parlarne non era politica, ma pettegolezzo. Anzi gossip, come si è detto.

I partiti di opposizione per primi hanno sposato questa linea della buona educazione tartufesca. Hanno lasciato il premier bollire nella sua rabbia e nei suoi guai guardandosi bene, però, dal sollevare una vera e propria polemica. Di tanto in tanto uno di loro si alzava e diceva la cazzata di turno, come quella su che tipo di padre fosse stato Berlusconi. C'è stata un'interpellanza del Pd in Parlamento in luglio, ma ne avete saputo qualcosa? Qualcuno l'ha cavalcata? Il partito di

Di Pietro ha gridato all'impeachment, ma così tanto per dire. La verità è che il Parlamento non ha mai preteso che il premier si spiegasse, né l'opposizione di questo paese gli ha chiesto seriamente conto del suo comportamento.

Mica sto dicendo che dovevano diventare fan di Patrizia, me ne guardo bene.

Dico che sarebbe stata l'occasione per sciorinare i propri valori.

Quanto vale una donna? E come ci si comporta con lei quando si possiede un qualunque potere? E la famiglia, come la tieni unita fuori dall'ipocrisia? E l'educazione dei figli? Che cosa si deve insegnare ai figli?

Ecco, questa è la questione D'Addario. Che bella occasione di dibattito nazionale se non si fosse messa, da una parte, la testa sotto la sabbia, e dall'altra non si fosse gridato ai complotti del piffero.

E il ragionamento vale per tutti gli altri soggetti che sono caduti nella trappola della guerriglia. Prendiamo le ministre. Perché sono rimaste prigioniere del ruolo di crocerossine del capo ferito? Ci sono donne combattenti dietro quelle cariche, non sono sicura che non avrebbero potuto cogliere l'occasione per aprire un dibattito sull'argomento del potere dei maschi.

Tutti avrebbero potuto farlo, le associazioni della società civile, i sindacati, la Chiesa. Nessuno lo ha fatto. E francamente non credo che abbia molto a che vedere con Patrizia l'appello lanciato dalle tre intellettuali, Nadia Urbinati, Barbara Spinelli, Michela Marzano, contro Berlusconi su

«Repubblica», dopo che il premier aveva insultato in diretta tv la parlamentare Rosy Bindi.

Parlo della famosa battuta «lei è più bella che brava» e dell'altrettanto famosa risposta, «non sono una donna a sua disposizione».

Si dicono cose giuste in quell'appello, per carità. Che «il corpo della donna è diventato un'arma politica di capitale importanza nelle mani della politica», che «la donna come lui la vede è completa sottomissione al volere del capo», che «è lì per mettersi a disposizione del capo come avviene nelle fiere promozionali».

Tutto vero. Ma quell'appello non è stato fatto per difendere Patrizia D'Addario, è stato scritto per difendere Rosy Bindi.

Lei, con il suo tubino nero, le sue tre sottane di seta e il suo registratore, ha svelato le debolezze dell'uomo più potente d'Italia, ma resta una escort, e quindi nessun appello o dibattito può nascere dal suo comportamento. Non si offende, non credo. Anche lei stima e ammira profondamente il lavoro di Rosy Bindi ed è stata solidale con lei quando ha sentito quella brutta battuta. Ma pensate a come sarebbe stato diverso se, invece di criminalizzarla, come è stato fatto e lo vedremo, chi rappresenta pezzi di società nel mio Paese l'avesse cercata per parlarle, per interrogarla, per conoscerla, per capirla. E, soprattutto, per cambiare ciò che deve essere cambiato.

Novembre 2009

M. T.